

Negoziati all'ultimo minuto per evitare la scure dei dazi Usa

Stati Uniti. Accordi al fotofinish con Messico, Pakistan, Thailandia e Cambogia. Per il Canada dazi al 35%. Per decine di nazioni senza intese e colpe da oggi partono i dazi universali tra il 10 e il 20%

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Il nuovo “Giorno X” dei dazi al mondo di Donald Trump è arrivato, tra tensioni e confusione: da oggi, o meglio da un minuto dopo la mezzanotte di giovedì. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha confermato la scadenza per l'entrata di vigore di nuove tariffe contro decine di nazioni, fino ad un massimo del 50%, senza escludere accordi in extremis con alcune capitali. «Nel pomeriggio o in serata il Presidente firma l'ordine» ha anticipato, aggiungendo che «i leader stranieri hanno fatto suonare il suo telefono in continuazione».

Le tariffe universali su molti Paesi senza intese ma senza “colpe”, Washington aveva fatto sapere di non poter negoziare individualmente con tutti, sono state indicate alla vigilia come probabilmente comprese tra il 10% e il 20 per cento. Una raffica di deal dell'ultima ora con importanti partner per contenere dazi spesso più alti ha visto protagonisti Corea del Sud e Pakistan, Cambogia e Thailandia. La formula per Seul, che ha strappato il 15%, ha seguito quella per altri alleati strategici: tra le concessioni ci sono discusse promesse di investimenti per 350 miliardi negli Usa. Il Giappone si era in precedenza impegnato per 550 miliardi, l'Unione Europa per 600. Un accordo con un altro Paese chiave, Taiwan minacciato da dazi del 32%, è apparso in forse.

Trattative con il Messico, cruciale partner nordamericano, si sono concluse con un'estensione della fase negoziale di 90 giorni, durante i quali rimarranno gli attuali dazi imposti al Paese, il 25% per il fentanyl, il 25% sull'auto e il 50% su acciaio,

alluminio e rame. Trump aveva minacciato il Messico di dazi del 30 per cento. Sono esclusi dalle tariffe i prodotti coperti dall'accordo di libero scambio nordamericano. E' invece mancata finora un'intesa con il secondo partner regionale, il Canada. La Casa Bianca ha citato nuovi ostacoli nei rapporti, a cominciare dalla politica estera: ha attaccato la presa di posizione di Ottawa a favore del riconoscimento di uno Stato palestinese. «Rende molto difficile un accordo», ha affermato Trump. Per il Canada, senza compromessi, aveva stabilito dazi del 35 per cento.

Il ricorso ai dazi quale arma politica e non solo commerciale ha in realtà pervaso la strategia dell'amministrazione: il Brasile, nonostante abbia un deficit nell'interscambio con gli Usa, si è visto colpito dalle tariffe più alte tra quelle indicate da Trump, il 50%, giustificate quale gesto di sostegno all'ex presidente di destra del Paese, Jair Bolsonaro, sotto processo per tentato golpe. Trump ha inoltre fatto scattare rappresaglie contro un giudice della Corte Suprema brasiliana.

Anche con l'India, Trump ha messo a punto dazi del 25% e un imprecisato, ulteriore aggravio motivato dalle sue relazioni con la Russia. «Per quanto mi riguarda, possono affondare assieme con le loro economie morte», ha detto ieri mattina.

La possibilità che la nuova, controversa rete di accordi e interventi unilaterali porti con sé quantomeno maggior chiarezza e stabilità secondo gli analisti resta da verificare. Molte le incognite: la Cina è un capitolo tuttora aperto e separato, avviato verso il prolungamento di una tregua temporanea in scadenza il 12 agosto. Dazi su interi settori potrebbero restare in gioco, quali acciaio, alluminio e rame, o essere in arrivo, dal farmaceutico ai semiconduttori, almeno per chi è orfano di accordi.

Nell'insieme, tra dettagli a volte vaghi e oggetto di contrastanti interpretazioni, ad apparire indiscutibile è al momento solo il generale rialzo delle tariffe innescato da Trump: stando al Budget Lab di Yale University, già al 30 luglio le sue misure commerciali avevano spinto il dazio medio complessivo sull'import di beni negli Usa dal 2,4% al 18,4%, il massimo dal 1933. Conscio di rischi d'inflazione da dazi, Trump ieri ha inviato lettere a 17 colossi farmaceutici perché entro 60 giorni agiscano per ridurre i prezzi negli Usa, pena sanzioni.

La legittimità dei dazi per decreto presidenziale è però al centro di battaglie negli stessi Stati Uniti: una Corte d'Appello federale ha avviato due giorni di udienze sulla validità dell'uso da parte della Casa Bianca di una legge sulle emergenze economiche degli anni Settanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA